

**LA VICENDA
DELL'EX BR**

Dopo l'arresto del
brigatista Piancone a
Siena, si riapre il
confronto sui benefici

concessi dalla normativa a
scopo di rieducazione.
L'opposizione: serve la
certezza della pena

Mastella: si discute la legge Gozzini

*La CdL va all'attacco,
il ministro «apre»
Avvocati e operatori
contrari a modifiche*

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Prendersi le frecciate, come un San Sebastiano, anche per la Legge Gozzini, al ministro Mastella non fa piacere, anzi, scherzando con i Santi, dice di sentirsi più vicino al suo San Clemente più volte buttato in acqua con la pietra al collo e sempre tornato a galla. Verissimo. Il guardasigilli fa allora una cosa semplicissima: invita al dialogo. «Le forze politiche aprano un dibattito sul piano parlamentare. Ritengono che la Gozzini vada ancora bene o di cambiarla? Io partecipo al dibattito, ma non sono quello che stabilisce che va cambiata». Mastella propone anche di abbassare la soglia per la punibilità dei reati: «Perché se uno a 16 anni è maturo per votare, come chiede Veltroni, lo è anche per decidere di ammazzare qualcuno».

Il dibattito è già cominciato su questa legge del 1986 che, riformando il sistema penitenziario, per renderlo più vicino ai principi della Costituzione sulla rieducazione del reo, stabilisce una serie di misure per favorire la risocializzazione. Di uno di questi benefici godeva anche l'ex br Cristoforo Piancone che, l'altro giorno a Siena, si è presentato armi in pugno in una banca. L'interesse per le sorti della legge nasce proprio da questo, e c'è infatti chi si chiede, difendendo le norme che hanno dato buoni risultati, se una normativa debba essere modificata sull'onda di un fatto eclatante.

La CdL coglie la palla al balzo per rivedere la normativa. Gianfranco Fini, per primo, lo chiede. Di più, ritiene che anche il principio dell'ergastolo debba essere preso in considerazione. In ogni caso: «Bisogna che i benefici di cui godono i carcerati che non si sono pentiti siano aboliti. La certezza della pena è indispensabile». E Piancone non si è mai detto pentito. Jole Santelli, responsabile Sicurezza di Forza Ita-

lia, introduce un altro elemento: «L'ampio margine di discrezionalità lasciato ai magistrati crea allarme e contravviene all'irrinunciabile principio di certezza della pena». E questo dito puntato sui magistrati fa insorgere Alfredo Mantovano, senatore di An che ha indossato la toga prima di votarsi alla politica: «Difendo i giudici di Torino che hanno applicato una legge dello Stato. Se si ritiene che un pluri condannato per gravi fatti di terrorismo non debba uscire in semilibertà va modificata la legge». E se non fosse possibile? «Possiamo almeno concordare – si chiede Mantovano – sull'esclusione, o sulla forte riduzione dei benefici, per i reati più gravi finalizzati al terrorismo?».

Se anche Maurizio Gasparri lamenta che sul «viatico della buona condotta si mettono in libertà degli assassini», c'è chi difende la Gozzini e, conti alla mano, dimostra che coloro che beneficiando delle sue norme commettono reati sono solo l'un per cento. «Ciò significa – dice Patrizio Gonella dell'associazione "Antigone" – che il patto fiduciario tra detenuto e istituzione penitenziaria funziona». La difendono poi gli avvocati delle camere penali. Oreste Dominioni ricorda che, per un individuo che tradisce la fiducia accordata, esistono migliaia di detenuti che sono stati recuperati alla società. Nel centrosinistra sono Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia, e Marco Minniti, sottosegretario agli Interni a difendere la normativa. Minniti invita anche a verificare se esista una necessità di modificare la legge o se, invece, nel caso specifico non ci sia stata una cattiva interpretazione: «Ciò non significa – dice – rimettere in discussione il principio di rieducazione e il reinserimento del condannato».